

In vista delle amministrative

## Centrodestra incapace di scegliere i candidati

FAUSTO CARIOTI

Occorre prenderne atto: il centrodestra non c'è più. Al suo posto ce ne sono due: uno è il centrodestra di governo, formato da Lega, Forza Italia, ciò che resta dell'Udc e la neonata Cambiamo!, la sigla di Giovanni Toti. L'altro è il centrodestra d'opposizione, ossia Fratelli d'Italia. I due centrodestra qualche volta marciano uniti;

Amministrative in vista

# Centrodestra incapace di scegliere i candidati

Alta tensione nella coalizione dopo i passi indietro di Albertini e Bertolaso. Il leader leghista alla Meloni: fai delle proposte tu

ogni tanto, no. Più facile la seconda, di questi tempi.

Basta vedere i firmatari del disegno di legge presentato ieri, che prevede «circostanze aggravanti nei casi di violenza commessa in ragione dell'origine etnica, credo religioso, nazionalità, sesso, orientamento sessuale, età e disabilità della persona offesa»; insomma, quello destinato a contrastare il ddl liberticida scritto da Alessandro Zan, Laura Boldrini e compagni. Sono i senatori Licia Ronzulli, Matteo Salvini, Paola Binetti e Gaetano Quagliariello: le quattro sigle di cui sopra. Di Fratelli d'Italia, nessuno. È il segno che pure su battaglie nelle quali tutti si riconoscono, inclusi Giorgia Meloni e i suoi, il centrodestra di governo sta facendo squadra per conto proprio.

Purtroppo c'è molto peggio di un disegno di legge non condiviso, e se le cose non cambiano lo proveranno sulla loro pelle gli elettori di centrodestra di Milano e Roma, tra il 15 settembre e il 15 ottobre. Questione di candidati: quando si vota per il sindaco, sono soprattutto i nomi a fare la differenza. Il centrodestra ne avrebbe due ottimi, capaci di vincere la gara nelle due città: Gabriele Albertini e Guido Bertolaso. Ambedue avevano dato una disponibilità a tempo, ambedue si sono rotti di aspettare.

Albertini lo ha fatto con la lettera inviata a *Libero* e pubblicata ieri. «Ho preferito sperare di trascorrere, serenamente, con la mia famiglia, finché

ci sarà salute, l'ultimo ottavo di vita media», ha scritto. Dieci e lode in signorilità e auguri per la vecchiaia, ma gli stessi partiti raccontano che l'ex primo cittadino di Milano si sia tirato indietro dopo aver capito di essere il candidato di un solo centrodestra, quello di governo. Stessa convinzione maturata nella testa di Bertolaso.

La Meloni era disposta a convergere sui loro nomi, a patto però di inserirli in una grande trattativa che comprenda tutte le altre candidature e poltrone in discussione. A partire da quella del presidente del Copasir, il Comitato parlamentare che vigila sui servizi segreti, oggi occupata dal leghista Raffaele Volpi: spetterebbe all'opposizione, cioè a Fdi, ma Salvini non mostra intenzione di cederla.

### IL TAVOLO

Lo stesso Salvini che ieri ha sbottato contro la presidente di Fdi: «A Roma e Milano avevamo i candidati giusti, Bertolaso e Albertini, ma altri hanno detto "no" per settimane e mesi e loro hanno perso la pazienza. Ora spero che chi non era d'accordo abbia proposte alternative, perché sia nella Capitale che nel capoluogo lombardo possiamo e dobbiamo vincere». Traduzione: cara Giorgia, questo casino lo hai combinato tu, adesso risolvi. Gli risponde Ignazio La Russa: «Nulla è ancora perduto, l'unico modo per scegliere Albertini o altri è

la riunione della coalizione». Cioè, appunto, il tavolo al quale decidere ogni cosa, non solo i candidati per Roma e Milano.

C'è solo da sperare che tutti rinsaviscono in tempo, ovvero immediatamente. Nella Lega e in Forza Italia molti sono convinti che il "no" di Albertini non sia definitivo; lui stesso, ieri, ha detto di non sentirsi «tradito dai partiti» e di non escludere la presentazione di una propria lista. E per il Campidoglio c'è ancora qualche probabilità di recuperare Bertolaso, sempre a patto che chi deve appoggiarlo si svegli.

«Proposte alternative», infatti, non esistono. Non con la forza di quei due, quantomeno. Anche perché gli avversari non stanno a guardare: l'uscente Giuseppe Sala è duro da battere, e Maurizio Lupi di "Noi con l'Italia", che potrebbe correre per il centrodestra, non pare davvero avere le stesse chance. A Roma, senza Bertolaso, si riparte da zero, mentre la scelta del centrosinistra è ormai ridotta a due nomi, entrambi del Pd:



l'ex segretario Nicola Zingaretti, se troverà un accordo con gli sfasciatissimi Cinque Stelle, i quali pretendono la poltrona di presidente della Regione Lazio, e l'ex ministro Roberto Gualtieri, che verrebbe incoronato dalle primarie.

### **NAPOLI E TORINO**

Il senso di questa storia è che il centrodestra, maggioranza nel Paese e solidissimo al Nord, sta riuscendo nell'impresa di lasciare agli avversari Milano, Bologna (sulla quale non è il caso di farsi illusioni), Roma e pure Napoli: nel capoluogo campano l'accordo tra Pd e Cinque Stelle sul nome di Roberto Fico è a un passo, se verrà chiuso sarà dura. Unica grande città che al momento pare in grado di dare soddisfazioni al centrodestra è Torino, dove la candidatura dell'imprenditore vignaiolo Paolo Damilano è partita in anticipo, prima che la situazione degenerasse.

Brutto viatico, comunque, per le elezioni del presidente della repubblica, in programma il prossimo febbraio, ma già nei pensieri di tutti. Solo arrivando lì unito il centrodestra potrà portare sul Colle uno dei suoi, o almeno impedire che ci vada uno dei loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA